

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

52.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo:		GIUGNI GINO (gruppo progressisti - federativo)	2642
(Nomina dei componenti)	2629	INNOCENTI RENZO (gruppo progressisti - federativo)	2631
Commissione parlamentare per le questioni regionali:		MASTELLA MARIO CLEMENTE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . .	2634
(Nomina dei componenti)	2629	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) . .	2630, 2638
Interpellanze ed interrogazioni sulla previdenza pubblica (Svolgimento):		SCALIA MASSIMO (gruppo progressisti - federativo)	2645
PRESIDENTE . .	2630, 2631, 2634, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2644, 2645, 2646, 2647	TOFANI ORESTE (gruppo alleanza nazionale - MSI)	2631, 2641
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA (gruppo PPI)	2630, 2640	Missioni	2629
COCCI ITALO (gruppo rifondazione comunista - progressisti)	2646	Petizioni:	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	2645	(Annunzio)	2630
		Ordine del giorno della seduta di domani	2647

52.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1994

La seduta comincia alle 17,5.

GUGLIELMO ROSITANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 settembre 1994.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acierno, Aloï, Bassi Lagostena, Boffardi, Casini, Comino, Di Luca, Fumagalli Carulli, Gasparri, Ghigo, Gnutti, Incorvaia, Li Calzi, Maroni, Martino, Matteoli, Mealli, Menia, Mitolo, Napolitano, Novelli, Parlato, Rocchetta, Spini, Tremaglia e Urbani sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Nomina dei componenti della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali i deputati: Agostini, Bassanini, Be-

nedetti Valentini, Bielli, Brunale, Castelli, Conte, Fontan, Galan, Galletti, Giugni, Gubert, Malvestito, Mastrangelo, Morselli, Peraboni, Soro, Trinca, Ugolini e Usiglio.

Comunico altresì che con lettera dell'8 settembre 1994 il Presidente del Senato della Repubblica ha informato il Presidente della Camera di aver chiamato a far parte della medesima Commissione i senatori: Baldelli, Bettoni Brandani, Borroni, Carella, Carpenedo, Cavitelli, Corvino, Cusimano, Di Benedetto, Donise, Fante, Fontanini, Gallotti, Guerzoni, Miglio, Natali, Rossi, Tapparo, Ventucci e Xiumè.

Nomina dei componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, istituita dalla legge 17 gennaio 1994, n. 46, i seguenti deputati: Agnaletti, Bergamo, Brunetti, Cecchi, Colosimo, De Julio, Elia, Grassi, Gritta Grainer, Gubetti, Malan, Manganelli, Menegon, Moioli Viganò, Molinaro, Olivo, Pampono, Pozza Tasca, Provera, Spagnoletti Zeuli.

Comunico altresì che con lettera dell'8 settembre 1994 il Presidente del Senato ha informato il Presidente della Camera di aver chiamato a far parte della medesima Com-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1994

missione i seguenti senatori: Bastianetto, Benvenuti, Brugnetti, Debenedetti, Falqui, Gregorelli, Merigliano, Modolo, Pedrizzi, Pellegrino, Pellitteri, Perin, Petrucci, Pietra Lenzi, Porcari, Pozzo, Pugliese, Romoli, Torlontano, Thaler Ausserhofer.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GUGLIELMO ROSITANI, Segretario, legge:

Giuseppe Catanzaro, da Tricesimo (Udine), chiede un'organica riforma del sistema previdenziale, volta a personalizzare il trattamento pensionistico, con l'intestazione a ciascun avente diritto di un libretto di risparmio a lungo termine (51);

Giuseppe Catanzaro, da Tricesimo (Udine), chiede che la legislazione in materia istituzionale, elettorale e tributaria rispetti maggiormente i principi costituzionali, prevedendo altresì l'abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione e la soppressione di tutte le regioni e dei ministeri ritenuti non indispensabili (52);

Alessandro Lucarelli da Costantino, da Avezzano (L'Aquila), chiede che venga consentito alle parti di comparire nel processo, in qualunque grado, dinanzi ad ogni giudice, senza il patrocinio di avvocato o procuratore legale (53);

Lorenzo Benedetti, da Barga (Lucca), chiede che venga abrogata la XIV disposizione transitoria della Costituzione, relativa al mancato riconoscimento dei titoli nobiliari (54);

Domenico Sessa, da Roma, chiede una riforma della disciplina in materia di espropriazione, al fine di prevedere, in particolare, la permuta degli immobili espropriati con altri aventi caratteristiche analoghe (55).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla previdenza pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Luigi Rossi n. 2-00065, Calabretta Manzara n. 2-00138, Tofani n. 2-00140, Berlinguer n. 2-00158 e dell'interrogazione Mattioli n. 3-00221. (*vedi l'allegato A*). Saranno svolte anche le interrogazioni Giovanardi n. 3-00223 e Cacci n. 3-00224 (*vedi l'allegato A*), non iscritte all'ordine del giorno ma vertenti sullo stesso argomento.

Queste interpellanze e queste interrogazioni saranno svolte congiuntamente.

Il deputato Luigi Rossi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00065.

LUIGI ROSSI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il deputato Calabretta Manzara ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00138.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Signor ministro, l'esigenza di presentare l'interpellanza è sorta nel momento in cui il Governo ha ventilato possibili interventi in materia previdenziale.

È vero che alle dichiarazioni relative a tali interventi hanno fatto seguito puntualmente smentite dello stesso Governo; tuttavia c'è da supporre che i cittadini abbiano prestato attenzione più alle minacce che alle promesse, tenuto conto dell'elevato numero di domande di pensionamento che si sono abbattute sull'INPS, sull'INPDAP e in genere su tutti gli enti che devono erogare pensioni sia nel settore pubblico sia in quello privato.

Da ciò nasce l'esigenza di conoscere esattamente quali siano le misure che il Governo intende attuare in tale ambito. Dico «esattamente», poiché solo dalla chiarezza si può determinare in questo momento una possibile linea da seguire anche per il Parlamento.

Intendo poi chiedere al signor ministro che, in relazione a queste misure, sia chiaramente esplicitata l'economia di bilancio che da ciascuna di esse può derivare. Ciò al fine di consentire ai singoli parlamentari e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1994

al Parlamento nel suo complesso di valutare le proposte del Governo e di esprimersi al riguardo.

Chiedo, inoltre, al Governo quali interventi intenda assumere nel settore delle pensioni di invalidità civile. Infatti mi risulta che l'INPS sia disponibile ad assumersi il compito di un accertamento, senza aggravii di spesa.

Da ultimo, sempre nell'ottica di un contenimento della spesa, poiché anche l'economia di gestione risulta essere, tutto sommato, un dato positivo nell'economia di bilancio, chiedo se il Governo intenda razionalizzare la situazione degli enti pubblici, in modo da evitare una duplicazione di compiti e di organi. La ringrazio, signor ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Tofani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00140.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, signor ministro, i motivi per i quali, congiuntamente all'onorevole Valensise, ho presentato l'interpellanza oggi all'ordine del giorno, sono strettamente connessi alla serie di fenomeni di carattere generale ed allarmistico che si è verificata. In modo particolare sono connessi ad un'esigenza che ritengo importante: quella di essere chiari e precisi circa la certezza del diritto. Troppe interpretazioni, troppi orientamenti, infatti, sono stati espressi sul problema riguardante l'INPS e la previdenza. Troppi orientamenti emergono, inoltre, in relazione alla dinamica delle pensioni, che il Governo intende rivedere o comunque delineare in modo diverso dal sistema attuale.

È necessario innanzitutto — ed è un'altra delle ragioni per le quali abbiamo presentato l'interpellanza — sapere se i fondi INPS siano stati investiti per le attività di istituto o comunque se tali fondi, in riferimento all'attività di assistenza collegata a quella di previdenza, risultino essere la causa dell'enorme sbilancio che l'istituto presenta.

Sono problemi ai quali credo sia opportuno dare risposte precise, perché coinvolgono direttamente milioni di italiani e in ogni caso — a mio giudizio — riguardano l'intera popolazione italiana.

Fenomeni quali la fuga dai posti di lavoro o l'incremento del numero delle dimissioni stanno a dimostrare l'incertezza che i lavoratori dipendenti italiani vivono in queste settimane, quando troppe voci, spesso anche dissonanti e discordanti, si sono espresse sul problema pensionistico e quindi sulle garanzie e sulle certezze relative alla pensione.

Non voglio fare eco, all'interno di questa aula, ad affermazioni a volta troppo semplicistiche, quale — ad esempio — quella secondo cui l'INPS potrebbe trovarsi nell'impossibilità di provvedere al pagamento delle pensioni. Comunque, proprio per evitare che si ingenerino forme di enorme incertezza — molte delle quali si sono già determinate — è necessario, a nostro avviso, fornire alcune risposte precise che attengono a quesiti — elencati nella nostra interpellanza — che abbisognano di chiarimenti.

Questi dunque sono i motivi per i quali i deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI hanno inteso e intendono chiedere al Governo indicazioni certe su un particolare e delicato settore quale è quello della previdenza.

Vogliamo augurarci che le dichiarazioni del signor ministro e quindi gli orientamenti del Governo fughino ogni dubbio ed ogni incertezza, anche perché non sfugge a nessuno — e sicuramente non sfuggirà al ministro — il clima particolarmente acceso ed arroventato in cui questi problemi vengono dibattuti. È quindi ancora più urgente fornire risposte chiare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Innocenti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Berlinguer n. 2-00158, di cui è cofirmatario.

RENZO INNOCENTI. I deputati del gruppo progressisti-federativo hanno presentato questa interpellanza mossi dalla grande preoccupazione per le notizie che ripetutamente, ed in modo molto scoordinato, provenivano da vari esponenti governativi. Tali notizie riguardavano le questioni relative ai tagli alla spesa previdenziale e, in particolare, a quella pensionistica, tagli che avrebbero dovuto determinare un risparmio in bi-

lancio (somma già determinata ed inserita nel *Documento di programmazione economico-finanziaria*) di una cifra, su cui più volte si è ragionato, che abbiamo visto aggirarsi intorno agli 8-9 mila miliardi per il 1995.

Giudichiamo queste misure, queste proposte, queste intenzioni più volte manifestate inique e, come tali, le respingiamo. Le questioni relative all'abbassamento dei tassi di rendimento, più volte proposto, al blocco, reiteratamente ventilato, delle pensioni di anzianità, al taglio dell'aumento, previsto per novembre, dei trattamenti pensionistici, all'accelerazione dell'elevamento dell'età pensionabile e, per certi versi, alla confusione che si è creata intorno alle pensioni di invalidità, sono tali da prefigurare la volontà di far pagare prezzi elevatissimi a chi lavora ed ai pensionati italiani.

Pertanto, se queste dovessero essere le misure che il Governo si accinge a varare, anche senza colpi di mano o *Blitz* notturni — come tal volta si è tentato di fare —, il nostro gruppo sarebbe molto determinato nel respingerle. Ci impegneremo infatti strenuamente perché nessuna di tali misure possa avere vita facile e riesca ad essere approvata nel corso dei lavori parlamentari.

Respingiamo anche ipotesi allarmistiche. Tal volta è stato fatto un uso — permettetemi di dirlo — anche terrorista degli stessi dati relativi alla questione dello squilibrio finanziario. Ci siamo addirittura sentiti dire dal ministro del tesoro Dini in Commissione lavoro, la settimana scorsa, che lo squilibrio finanziario dei conti relativi alle pensioni è stato la causa principale delle tensioni sui mercati finanziari internazionali. Crediamo che queste esagerazioni, queste assurdità siano volute e mirino a determinare un clima tale da far passare provvedimenti che colpiscano il livello di reddito e di protezione previdenziale soprattutto della parte più debole della popolazione del nostro paese.

Noi rifiutiamo una lettura secondo la quale il nostro sistema previdenziale sarebbe prossimo ad una catastrofe; siamo convinti che occorrono valutazioni più meditate, anche se non neghiamo che l'assetto previdenziale sia esposto ad alcune difficoltà. Noi stessi, più volte, abbiamo avanzato proposte

per cercare di recuperare, in una logica di riforma complessiva, anche le questioni di sostenibilità dell'intero sistema. Ma credo sia necessario raggiungere tale obiettivo mediante misure che puntino ad un maggior equilibrio finanziario introducendo elementi di equità, razionalità ed efficienza (voglio definirle in termini schematici). A nostro avviso, infatti, un intervento sul sistema previdenziale deve inquadrarsi nell'ambito di un confronto parlamentare da svolgere in un'apposita sede, nonché di un confronto tra il Parlamento e le forze sociali. A tale intervento, cioè, occorre dare la natura, la forma e i tempi di un'autentica riforma.

Vogliamo dire con chiarezza al ministro del lavoro Mastella che gli interventi nel settore previdenziale devono perdere, una volta per tutte, il carattere di interventi emergenziali e che deve finire la periodica e affannosa ricerca dei miliardi necessari a colmare i «buchi» di bilancio o a far quadrare i conti della finanziaria. Procedendo in questo modo sono stati adottati e si continueranno ad adottare solo atti frammentati, molte volte in contraddizione gli uni con gli altri. Credo che dipenda molto da quanto ho detto la difficoltà di far capire ai lavoratori che devono rimanere nei loro posti di lavoro. Essi, infatti, hanno compreso che si sta preparando un colpo di mano per provocare un blocco sul piano dei diritti acquisiti; hanno capito, inoltre, che vi è incertezza circa il loro futuro. E molte volte l'incertezza relativa all'occupazione si somma a quella sul terreno del diritto e della tutela previdenziali.

Tutto ciò non è, come qualcuno ha tentato di far credere, responsabilità delle opposizioni che hanno gridato all'allarme, ma deriva dalla confusione e dal terrore rispetto alle intenzioni e ai provvedimenti che i vari esponenti del Governo hanno annunciato di volta in volta. Questo è frutto, cioè, di una grossa preoccupazione tra i lavoratori. Credo, quindi, che i lavoratori e i pensionati debbano recuperare certezza del diritto e fiducia sul piano delle loro sicurezze a livello sociale.

Abbiamo presentato l'interpellanza all'ordine del giorno per chiedere al Governo una parola chiara su quanto ha intenzione di fare

da oggi al momento in cui presenterà i provvedimenti facenti parte della manovra finanziaria e, successivamente, in merito alle proposte di riforma organica del settore pensionistico. Ritengo che si possa cercare di attenuare lo stato di forte tensione oggi esistente all'interno del mondo del lavoro solo dicendo una parola chiara circa i tempi e i modi necessari per affrontare il problema in questione, nell'ambito di un confronto parlamentare costruttivo, nonostante le divergenze che possono sussistere su argomenti di tale portata e sulle relative soluzioni. Credo che solo attraverso questa strada si possa garantire un intervento organico.

Gli effetti negativi che deriveranno dall'esodo in massa dei lavoratori saranno enormi; si ipotizza infatti che entro la fine dell'anno ben 350 mila lavoratori lasceranno il proprio posto di lavoro. Occorre a tale proposito sottolineare che da giugno ad oggi vi è stato un incremento notevole delle domande di pensionamento anticipato collegato strettamente alle dichiarazioni e agli interventi del Governo in questo settore.

I deputati del gruppo progressisti-federativo sono disponibili a studiare, in una sede di riforma organica, le correzioni da apportare al sistema. Esse devono presentare alcuni caratteri fondamentali quali la sostenibilità della spesa previdenziale pubblica, l'introduzione dei principi di equità nel sistema, di omogeneizzazione nelle normative e nei trattamenti, di una più stretta correlazione tra contribuzione versata e prestazione erogata. Inoltre il sistema deve essere in grado di sapersi adeguare ai mutamenti del mercato del lavoro perché è impossibile cercare di risolvere un problema di natura esclusivamente pensionistica e contabile senza tener conto dello stretto legame esistente tra l'andamento demografico, quello occupazionale e il sistema previdenziale. Infine riteniamo che si debba mantenere il meccanismo della ripartizione sul quale, a nostro parere, si potranno fondare le basi di un nuovo sistema dello Stato sociale consistente nella solidarietà intergenerazionale.

Dobbiamo dunque impegnarci non per dividere i lavoratori più giovani da quelli meno giovani o i lavoratori dai pensionati, ma per attivare, in un circolo virtuoso,

solidarietà chiare e trasparenti. Ecco il motivo per cui sottolineiamo con forza la necessità di separare l'assistenza dalla previdenza; sappiamo che non è sufficiente, ma sappiamo anche che ciò significa chiamare le cose con il proprio nome, assegnare precise responsabilità a chi deve da una parte reperire, attraverso il sistema fiscale, le risorse necessarie per mantenere determinate tutele sociali per i più deboli e, dall'altra, erogare le previdenze garantite dalle contribuzioni.

Auspichiamo una modifica della legislazione del settore che preveda l'avvio concreto di un sistema previdenziale complementare che svolge un ruolo importante, ma che contemporaneamente rappresenti un elemento in grado di superare l'attuale normativa insufficiente a far decollare le pensioni integrative, che tali peraltro devono rimanere.

Questi che ho indicato sono i cardini su cui si può giocare il futuro di una riforma. Al riguardo, come ho già detto, da parte nostra c'è disponibilità anche nell'individuazione dei tempi e delle gradualità necessari per introdurre un sistema che presenti le caratteristiche che prima ho ricordato.

Concludo il mio intervento, signor ministro, oltre che attendendo da lei una risposta e un'indicazione circa le linee che il Governo intende seguire in questa materia, chiedendole una precisazione circa l'attuazione delle sentenze della Corte costituzionale. A nostro parere non può trovare consenso la frase contenuta nel *Documento di programmazione economico-finanziaria* secondo cui le previsioni di spesa non tengono conto degli effetti derivanti della recente sentenza. Credo, invece, che le sentenze della Corte costituzionale debbano essere rispettate. Comprendiamo i problemi legati ad esigenze di gradualità, di differimento e di rateazione del pagamento, ma vi sono alcune questioni sulle quali il Governo deve parlare chiaro. Mi riferisco al pagamento degli arretrati ed all'integrazione al minimo riconosciuta dalle sentenze della Corte costituzionale, in particolare ai tempi del godimento di tale diritto ed al modo in cui l'esecutivo intende reperire le necessarie coperture finanziarie. Que-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1994

sti sono gli elementi sui quali aspettiamo da lei una risposta chiara ed esauriente.

Noi non abbiamo assolutamente intenzione, come ha detto il Presidente del Consiglio Berlusconi, di utilizzare carte truccate su questa vicenda per mantenere alta l'opposizione. Non abbiamo bisogno di truccare alcunché: prendiamo i dati che voi avete fornito nei documenti presentati e sottoscritti dal Presidente del Consiglio e dai ministri. Lì sono contenute alcune osservazioni sui problemi di recupero per il 1995; lì sono indicati gli elementi per i quali voi prevedete tagli sul fronte della previdenza. Credo quindi che spetti a voi dimostrare che quelle cifre non corrispondono alla realtà o indicare come pensate di recuperare 8.600-9.000 miliardi attraverso tagli sulle pensioni, che non possono che comportare, nel 1995 e negli anni seguenti, un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati. Su questi argomenti ribadisco la netta opposizione del gruppo progressisti-federativo.

PRESIDENTE. La ringrazio, collega. Il tempo a sua disposizione era scaduto ma ho preferito lasciarla concludere.

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è oggi nel paese, attorno alle vicende previdenziali, una situazione di malessere diffuso, di disagio vorrei dire quasi esistenziale. Dovunque si rinvengono tracce di inquietudine ed al tempo stesso esiste in giro una certa confusione. Ecco perché questa occasione parlamentare (e già la prima esposizione che alcuni colleghi hanno fatto) è la modalità più idonea all'accertamento, per lo meno in questo campo, di frammenti di verità, utili per il perseguimento degli obiettivi dell'esecutivo, nonostante i limiti di una riflessione governativa da completare con approfondimenti ed atti collegiali. Tant'è, onorevole Calabretta Manzara, che finora hanno parlato solo i ministri, ed il Governo non si è ancora espresso nella sua collegialità. Gli atti, le decisioni in proposito del Governo

saranno conseguenti. E quegli atti saranno quindi «la decisione» del Governo, che è ancora *in itinere*. Ciò è dimostrato dal fatto che proprio stamane ho registrato con grande apprezzamento la responsabilità con la quale il mondo sindacale ha valutato la disponibilità di questo Governo in ordine alla materia pensionistica nel suo complesso.

L'occasione odierna serve allora anche a fare giustizia, a depotenziare un arsenale che sul piano politico è stato fatto di mezze verità, di ammiccamenti, di esagerate sovraeccitazioni. Riformare un sistema non significa giustiziarlo. Ripensare lo Stato sociale non significa rinnegarlo o eliminarlo. Nessuno, né questo Governo né componenti della maggioranza che sostiene il Governo, ritiene di mandare in esilio la solidarietà. Si tratta di ripensare, di rimodulare la solidarietà seguendo i tempi che ci è dato di vivere in questo momento della storia del paese. Perciò vorrei dire che la storia contributiva, l'anagrafe del pensionato italiano non è messa in discussione: nessuna preoccupazione, voglio ribadirlo, per i ceti e le fasce deboli dei pensionati, per quanti hanno diritti maturati, per le loro buonuscite e le loro liquidazioni.

Se così è — e così è: questa è la volontà del Governo ribadita anche stamane nell'incontro con le parti sociali — non c'è alcun bisogno di richiamare esasperatamente (come qualche frangia politica sta tentando velleitariamente di fare) a raccolta sulle piazze i pensionati d'Italia, ipotizzando nostalgie sessantottine certamente irripetibili, perché ciò che pensiamo di fare — e vogliamo montare una sorta di garitta ideale e reale — è difendere e non danneggiare i pensionati ed i pensionandi del nostro paese.

Incitamenti alla guerra di posizione sociale, allarmi e inviti alla mobilitazione autunnale spero rientrino; e ci si muove perché abbiano a farlo (*Commenti del deputato Solaroli*). Vorrei soprattutto che le mie parole fossero rassicuranti per quanti in questo periodo hanno richiesto il pensionamento anticipato. Alla luce dell'assunzione di responsabilità proprie di una risposta del Governo in ambito parlamentare, mi auguro che tutte le domande di pensionamento

presentate sull'onda dell'emotività del momento abbiano a essere ritirate.

Questa è la richiesta e questo è il motivo per il quale ho scelto, non tanto sulla base delle indicazioni del Capo dello Stato, quanto piuttosto in coerenza con argomenti che toccano i diritti del cittadino come tale...

BRUNO SOLAROLI. Chi le ha prodotte?

MARIO BACCINI. Ma sta zitto!

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi consenta, collega, lei ha già parlato e poi avrà la possibilità di intervenire nuovamente. Faccia ora dire al Governo la sua, visto che gli sono state rivolte richieste in quel senso.

Ringrazio tutti i gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, con i quali mi sono incontrato e ringrazio anche per la franchezza, ai limiti della brutalità parlamentare, con la quale il gruppo di rifondazione comunista ha negato — era evidentemente nel suo diritto — la possibilità di un dialogo sulla materia delle pensioni.

Vorrei dunque invitare ciascuno — e questa è l'occasione per farlo — al di là delle distinzioni, ad una dichiarazione di guerra (l'hanno richiesta tutti: ho visto le dichiarazioni della maggioranza ed anche dell'opposizione) contro i privilegi, gli sprechi, le furbizie e le indifferenze. In questo vi è la disponibilità del Governo e della sua maggioranza. Però, bisogna anche dire che il sistema pensionistico non può basarsi, come a volte accade, sulla contrapposizione fra categorie di lavoratori o di pensionati, alla ricerca dell'angolo più dorato a scapito dei più deboli, perché deve essenzialmente basarsi sulla cooperazione e la solidarietà fra le generazioni.

La vicenda delle pensioni non può essere vissuta con una sorta di complesso di Anchise: il nonno che rappresenta una difficoltà per la famiglia italiana. Non è assolutamente questa la concezione che il Governo ha, né vuole averla, per riformare il sistema previdenziale. C'è bisogno di una ricognizione che tutti, al di là degli accertamenti distinti effettuati, oggi riconoscono necessaria.

Lo smottamento del sistema previdenziale, le cui cause credo siano note a tutti — ognuno ha la possibilità di rendersi conto di quello che accade — mette in discussione cose e valori della nostra società, del nostro vivere collettivo, del futuro degli italiani, molto più importanti delle nostre beghe quotidiane; mette in discussione la credibilità dei padri rispetto ai figli e di questi nei confronti dei propri futuri figli; mette in discussione la solidarietà generazionale, che è il collante più puro o nobile che tiene insieme una collettività.

Da qui discende l'importanza della riforma ed è per questo che conveniamo con quanti — anche stamane il sindacato — chiedono che la riforma sia un fatto importante che deve intervenire al più presto possibile.

Le cose stanno in questi termini, eppure lungo tutto il periodo di studio, di lavoro e di progettazione di un sistema previdenziale che ci permetta di guardare ben al di là della nostra attuale miopia, le parole dominanti sono state — ed alcuni di noi hanno contribuito a tale gioco delle parole — tagli e ribellione sociale ai tagli: questa sembrava la dicotomia che pervadeva il paese. A mio modo di vedere, invece, i termini forti su cui riflettere devono essere: equità — cui ha fatto riferimento anche il rappresentante del gruppo progressisti-federativo — e patto per le generazioni.

La riforma del sistema previdenziale non è una scelta o una fra le tante possibilità che ha di fronte la nostra collettività ed il suo Governo: la riforma delle pensioni non può essere rimandata perché è necessaria. Tutti oggi riteniamo, infatti, che questa riforma sia diventata un passaggio inevitabile per il paese. L'invito, allora, è quello di recuperare serenità per porre finalmente mano ad una riforma previdenziale, oggi necessaria, che sia seria, equilibrata e responsabile. Si tratterebbe, quindi, di una rivoluzione dolce — mi si passi l'espressione — del sistema di sicurezza sociale italiano.

La riforma non è la manovra economica, anche se alcuni aspetti sono ad essa collegati. Non sussiste però una simile meccanica — alla quale pure hanno fatto riferimento, anche stamane, i sindacalisti nelle dichiara-

zioni rese dopo l'incontro avuto con il Governo — e la riforma non contiene dati aritmetici che coinvolgano la manovra economica. Ad ogni modo, tale manovra non potrà essere all'acqua di rose se vogliamo fugare i dubbi dei mercati finanziari esteri e permettere una discesa dei tassi di interesse; il che equivale ad incoraggiare la ripresa ed a favorire il lavoro e la nuova occupazione.

Ancora una volta si tratta di seguire l'esempio di altri paesi industrializzati i quali, a differenza del nostro, da tempo e per tempo, hanno posto in essere i rimedi necessari percorrendo due linee fondamentali di intervento: la conferma — che qui ribadisco — del sistema pubblico obbligatorio ed il contestuale incremento delle forme di previdenza complementari in funzione compensativa ed integrativa. Questa è la filosofia che ispirerà la riforma alla quale facciamo riferimento.

L'Italia ha lungamente disatteso l'appuntamento con tali scelte, ormai inevitabili, intervenendo solo con la riforma del 1992, che tuttavia si è rivelata non pienamente incisiva, quanto ad alcune misure, soprattutto nel breve e nel medio periodo, né in grado di sciogliere taluni nodi problematici di fondo, propri delle strutture del nostro sistema previdenziale. Se la riforma del 1992 fosse stata incisiva, oggi non ci troveremmo in questa sede a discutere di tali problemi che richiedono l'intervento del Governo e del Parlamento.

In questa situazione il Governo si muove, dunque, con l'obiettivo di realizzare una vera riforma strutturale, affrontando anche temi rimasti estranei alla citata riforma del 1992. Tra questi, in particolare, quello dell'invalidità — cui si è fatto cenno poco fa anche qui in aula — che richiede, a parere del Governo, un'uniformità di criteri di accertamento, anche ai fini di un concreto riscontro delle situazioni tutelabili, e quello degli ammortizzatori sociali, rispetto ai quali si avverte sempre più l'esigenza di intervenire, rivedendoli allo scopo di un loro più funzionale utilizzo.

Vogliamo porre mano ad una riforma che sul piano pensionistico si muova nel rispetto dei valori costituzionali e del principio cardine, cui ho fatto riferimento in precedenza,

del «patto fra generazioni» e che permetta di definire un assetto finalmente stabile del sistema previdenziale che consenta a tutti, soprattutto ai giovani, di vivere, lavorare e programmare la propria esistenza con prospettive di certezza.

È stata costituita a tal fine una commissione, presieduta dal professor Castellino, aperta oltre che agli apporti di docenti universitari e di esperti del CNEL, anche alle rappresentanze degli altri dicasteri interessati e delle parti sociali.

Nella seduta di ieri la commissione ha individuato, sia pure con alcune differenziazioni, che saranno attentamente esaminate, i seguenti principi generali — che sembrano in larga misura condivisibili, sempre facendo salvi il giudizio e le modifiche che il Parlamento può apportare — per la riforma: equilibrio finanziario ad aliquote sostenibili; omogeneità tra i diversi regimi di base della normativa in materia di prestazioni; correlazione tra il valore complessivo atteso di ogni trattamento pensionistico e l'intera storia retributiva sottostante (tale correlazione non deve essere intesa in termini di semplice equivalenza attuariale, bensì anche in termini di una solidarietà esplicita e trasparente); mantenimento della centralità, nell'ambito del sistema previdenziale, della componente obbligatoria, peraltro unita ad un'ampia libertà di costituzione di forme volontarie complementari, accompagnata da un corretto trattamento fiscale.

Le proposte della commissione Castellino, che terminerà i suoi lavori entro pochi giorni, vale a dire entro lunedì prossimo, suggeriscono linee di intervento che ritrovo, del resto, in molti dei principi della riforma del sistema previdenziale esposti, anche di recente, dalle organizzazioni sindacali ed in talune tesi delle opposizioni.

Nell'avviarmi a conclusione, non posso non rinnovare l'invito a lavorare insieme sul problema delle pensioni, nella comune comprensione e della stretta interconnessione fra compatibilità economica e coesione sociale e nella consapevolezza che, senza una seria riforma, si rischia la vanificazione degli equilibri del *welfare State* e della stessa coesione sociale; si rischia una tensione che ci riporterebbe indietro di decenni; senza

rispetto della coesione sociale si rischia la perdita del maggior fattore di sviluppo economico di questa società e quindi una svolta pauperistica che è l'esatto contrario di quello che intendiamo ottenere.

La riforma che vogliamo non è la guerra di una parte del paese contro un'altra, la prevaricazione della parte ricca su quella povera; nessuno di noi è una sorta di Robin Hood alla rovescia, anche se come tali si tenta di accreditarci. La stessa opposizione, per la verità, nelle sue linee programmatiche ha sempre annunciato di volere uno stretto rapporto tra contributi e prestazioni ed un ritorno a criteri di rigida equivalenza attuariale.

Quelli della previdenza sono evidentemente temi di grande portata economica e sociale, che possono essere affrontati solo — e lo ribadisco — attraverso il coinvolgimento di tutte le parti sociali e politiche; altrettanto evidente è che debbono essere affrontati subito. Non abbiamo più molto tempo: i dati, le cifre, le analisi degli studiosi più autorevoli ci avvertono che il sistema si avvicina a gran velocità al collasso, al momento cioè in cui nessuno potrà garantire più niente a nessuno. Oggi, tutti insieme, ovviamente nella distinzione dei ruoli tra le responsabilità del Governo ed il contributo delle opposizioni, possiamo ancora pensare di riuscire a procedere nell'opera di risanamento e di riforma. Ogni ulteriore ritardo pregiudicherebbe in modo irrimediabile le prospettive delle generazioni che si affacceranno al mondo del lavoro, le legittime aspettative dei lavoratori in attività e la stessa possibilità per gli attuali pensionati di continuare a percepire nei prossimi anni la prestazione alla quale hanno diritto.

Per quanto riguarda le richieste che riguardano più direttamente la situazione finanziaria dell'INPS, la destinazione dei fondi derivanti dai contributi per le pensioni ed il patrimonio immobiliare dell'ente, ricordo che il bilancio consuntivo del 1993 si è chiuso, in termini finanziari e di competenza, con un disavanzo complessivo di 12.700 miliardi, quale differenza tra 251.224 miliardi di entrate accertate e 263.924 miliardi di uscite impegnate. Il fabbisogno di cassa per lo stesso anno è stato di 17.534 miliardi,

mentre l'apporto complessivo dello Stato è stato di 59.070 miliardi costituiti da 42.191 miliardi di trasferimenti di bilancio e da 16.879 miliardi di anticipazione di tesoreria. Al 31 dicembre 1993 il debito netto verso la tesoreria centrale si è consolidato in 107.955 miliardi. Vale la pena di sottolineare, peraltro, che tale debito riguarda spese essenzialmente di natura assistenziale, che non hanno trovato copertura sotto forma di trasferimenti perché tuttora non ha avuto integrale applicazione l'articolo 37 della legge di riforma dell'ente.

Quanto alla richiesta di alcuni onorevoli interroganti di conoscere quale destinazione abbiano avuto i fondi a disposizione derivanti dai contributi per le pensioni, ricordo che il sistema tecnico finanziario dell'INPS è quello della ripartizione e che pertanto non vi sono state, da quando tale sistema di gestione tecnico-finanziaria è stato introdotto, disponibilità finanziarie da investire. Allo stato attuale, comunque, residua un patrimonio immobiliare pari a circa 3.500 miliardi a valore di mercato e talune partecipazioni azionarie (la più rilevante è quella nella BNL) che risalgono all'epoca in cui l'ente era gestito con il sistema della capitalizzazione. Peraltro, è già previsto dall'articolo 9 della legge n. 537 del 1993 che l'ente dismetta parte del suo patrimonio immobiliare per complessivi 1.500 miliardi nel triennio 1994-1996.

Circa il problema riguardante l'attuazione delle decisioni della Corte costituzionale relative al riconoscimento del diritto all'integrazione al trattamento minimo della doppia pensione e alle modalità di calcolo della pensione di reversibilità, come già illustrato in occasione della trattazione di alcune interrogazioni parlamentari, sono allo studio dell'esecutivo le soluzioni legislative più idonee.

Quanto poi al pluralismo degli enti di previdenza ed all'assetto organizzativo degli enti previdenziali, ricordo che, con la recente approvazione del decreto legislativo sulle privatizzazioni, il Governo ha dato prova della sua scelta per un regime pluralistico degli enti di previdenza.

Affrontando la questione della riorganizzazione dell'INPS, a quanti hanno posto

l'accento sul tema della politicizzazione dell'INPS, faccio rilevare che il recente decreto legislativo in materia di riorganizzazione degli enti pubblici di previdenza obbligatoria ha già delineato una ridefinizione dell'assetto organizzativo dell'Istituto, secondo i principi di separazione tra gestione e vigilanza che hanno comportato l'esclusione delle organizzazioni sindacali dai compiti di gestione dello stesso.

Circa la questione del prelievo forzoso sugli enti di previdenza, mi limito ad evidenziare che ogni intervento non può che essere valutato nella collegialità del Governo, anche in considerazione del fatto che gli enti coinvolti dal provvedimento si avviano verso forme di privatizzazione. È, quindi, necessario ridefinire tutta la complessa problematica del prelievo alla luce dei futuri e nuovi assetti istituzionali e delle esigenze di finanza pubblica riservate primariamente alla responsabile valutazione del ministro del tesoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Rossi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00065.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, sul problema delle pensioni sta sviluppandosi un processo drammatico che, accanto alle immancabili strumentalizzazioni, investe tutto il paese. Sul banco degli accusati non è solo l'INPS — che pure deve rispondere di colpe estremamente gravi —, perché tale istituto è stato, nell'infausto periodo del manuale Cencelli, uno dei complici dei massimi professionisti, politici, e non, in parte finiti nella palude di Tangentopoli, in parte in carcere, in parte anche in lista di attesa per il «riciclaggio».

L'INPS, dunque, non è solo una pedina; il suo ruolo nel centralismo partitocratico è stato determinante. Ecco perché questo Governo del polo della libertà — di cui, mi consenta di ripeterlo, onorevole Berlusconi, la lega è la coscienza critica — deve dare una risposta precisa su tutti i problemi e più particolarmente oggi su quelli che investono

il diritto alla pensione. I titoli dei giornali da molte settimane raccolgono le preoccupazioni dell'opinione pubblica che giustamente esprime dubbi, incertezze e, più ancora, rabbia.

Il Presidente del Consiglio ha confermato anche a Bari che non esistono motivi di incertezza per i diritti acquisiti. Ha aggiunto che il problema delle pensioni verrà regolato per il futuro secondo principi improntati alla massima giustizia sociale. Ma anche dopo il recentissimo incontro svoltosi stamane a palazzo Chigi con i sindacati, i dubbi e le incertezze rimangono, non foss'altro perché il ministro del tesoro Dini insiste nelle sue affermazioni drastiche. A suo parere, i soldi per risanare il bilancio e per varare una finanziaria non falsa ma ragionevole si possono trovare soltanto prelevandoli — come hanno fatto i boiardi della vecchia *nomenclatura* per quarant'anni — dal fondo pensioni.

Molti giornali e *l'Unità* in particolare titola: «Dini afferma: dite addio alle liquidazioni!». E subito dopo aggiunge: «Sulle pensioni sarà una manovra di lacrime e di sangue!».

Tutti i *mass media* sottolineano più o meno concetti del genere e le legittime preoccupazioni circa il destino delle pensioni; e non valgono certo — mi scusi, onorevole ministro — le sue omelie, quando si limita ad affermare che «siamo di fronte ad un'offensiva politica scatenata dagli avversari del polo e che siamo allo strillonaggio». Questa è una sua frase.

Indubbiamente, noi della lega non possiamo non credere alle promesse dell'onorevole Berlusconi. La nostra solidarietà alla coalizione di maggioranza per garantire all'Italia la governabilità è fuori discussione; ma come leghisti ascoltiamo soprattutto la nostra base popolare e popolana e non possiamo non confermare che sul problema delle pensioni si aprono prospettive drammatiche, anche se molti sono gli apprendisti stregoni che pescano nel torbido.

La lega quindi si unisce, nell'ambito del Governo e tramite il ministro del bilancio Pagliarini, alla ricerca di soluzioni adeguate che garantiscano — secondo l'impegno dell'onorevole Berlusconi — il pieno rispetto dei diritti acquisiti. Fra l'altro, uno degli

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1994

obiettivi intrinseci che si prefigge il federalismo è l'attuazione di un autentico *welfare State*, ossia di uno Stato che deve garantire un livello minimo di benessere sociale a tutti i cittadini. E la pensione, anzi — lo sottolineo —, il diritto alla pensione, è un obiettivo primario insopprimibile ed il garante assoluto e specifico di questo diritto è lo Stato.

La pensione, in qualunque paese democratico — ed in Italia lo confermano sentenze della Corte costituzionale —, è una forma di salario differito. Eliminare o comunque stravolgere questo diritto costituzionale significherebbe addirittura legalizzare oltre i limiti della giustizia penale uno tra i peggiori reati, la bancarotta fraudolenta.

Ecco perché, con la mia interpellanza, ho chiamato in causa, quale imputato e correo delle truffe consumate fino a ieri contro i pensionati, l'INPS, così come respingo con decisione le opinioni del ministro Dini, per il quale l'unica soluzione sarebbe tagliare, ossia infierire ulteriormente sulle classi più deboli ed indifese, sui pensionati. Certo, questo stato di cose appartiene alla maledetta eredità del centralismo partitocratico, agli sperperi, alle ruberie di una classe politica e di una *nomenklatura* truffaldina, composta di personaggi tribali degni del terzo mondo.

Ritengo inutile insistere, sia pure con brevissimi richiami statistici e finanziari, sulla nostra situazione pensionistica. Dirò solo che la pensione fu una conquista collegata alla carta dei diritti dei cittadini, applicata in Italia subito dopo l'unità nazionale. Molto attive, prima del fascismo, furono le casse autonome ed autogestite di lavoratori e di professionisti. Poi è venuto l'INPS, che purtroppo, e rapidamente, dopo la Liberazione divenne strumento attivo della partitocrazia e soprattutto feudo incontrastato di un sindacalismo irrazionalmente giacobino, cinghia di trasmissione dell'oligarchia partitica dominata soprattutto dalla DC.

Il periodo di maggiore appiattimento e squalificazione delle funzioni dell'INPS ha inizio subito dopo l'avvento del centro-sinistra e raggiunge il culmine nell'ambito dell'imperante demagogia partitica e sindacale nel periodo dal 1975 al 1985, il periodo del cosiddetto contratto unico, dal medico al portantino, dal professore al bidello. E ciò

mentre si gonfiava la giungla delle pensioni e l'INPS, sempre più feudo dei sindacati, al guinzaglio dei partiti al potere e soprattutto di una sinistra mascherata dal compromesso storico e dal consociativismo, mescolava — falsificando strutture e bilanci — la previdenza e l'assistenza solo in funzione politica.

Al Senato c'è Lama, qui c'è Bertinotti: sono pronto a confrontarmi con loro sui documenti degli archivi, se ritengono di smentirmi. I bilanci dell'INPS nel quindicennio infame, i pacchetti contabili accumulati nei suoi *computers* per mascherare il cumulo delle spaventose effrazioni gestionali sono documenti a disposizione di chiunque intenda controbattere le mie considerazioni.

Ecco perché fra i colpevoli principali del dissesto generale del paese io pongo anche l'INPS, che tuttavia — coperto dal commissariamento — va avanti come prima e peggio di prima.

Ma l'INPS è anche il maggiore responsabile della cosiddetta giungla delle pensioni, delle pensioni d'annata, perché è stato il docile, elastico strumento — e mi pare lo sia ancora — di un regime di rigido consociativismo, molto duro a morire.

Non parlerò di cifre, perché sarebbe pleonastico, ma è indubbio che l'INPS come altri strumenti dello Stato padrone, se dovrà sussistere, potrà farlo solo mutando radicalmente i suoi compiti, il suo statuto, la sua struttura. L'INPS — questo è il mio personale parere —, nell'ambito delle innovazioni previste dal polo delle libertà, dovrebbe trasformarsi in un ente di controllo rigidamente sorvegliato dalla Corte dei conti e dal Ministero del tesoro, quale semplice coordinatore di un sistema di fondi comuni di investimento suddivisi per categorie di lavoratori — artigiani, professionisti —, con lo scopo di garantire le pensioni, che è un dovere assoluto dello Stato...

Signor ministro, se lei continua a parlare io concludo qui il mio intervento. E mi pare che questo lei non avrebbe dovuto farlo...

PRESIDENTE. Onorevole Rossi...

LUIGI ROSSI. No, mi dispiace!

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, se lei

ritiene può anche interrompere la sua esposizione...

LUIGI ROSSI. Io sono un parlamentare ed ho il diritto di essere ascoltato dal ministro!

PRESIDENTE. Certamente...!

LUIGI ROSSI. Se il ministro ha altre cose da fare, me lo dica: anch'io ho altro da fare e me ne vado!

MARIO CLEMENTE MASTELLA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ma guardi che la sto ascoltando!

PRESIDENTE. La prego, onorevole ministro, di lasciare continuare l'onorevole Rossi.

Prosegua, onorevole Rossi.

LUIGI ROSSI. Ovviamente, i fondi comuni dovranno essere gestiti in modo autonomo, nel senso che gli amministratori non saranno scelti dall'alto, ma dovranno avere legittimazione da parte di una base elettiva. Sarebbe un guaio se — nella mia ipotesi — all'INPS, semplice coordinatore, spettasse anche il controllo diretto della gestione e dell'amministrazione dei fondi comuni! La riforma, infatti, deve togliere all'INPS — tuttora in mano ai sindacati — la dittatura assoluta sull'intero sistema pensionistico, per porre finalmente una netta distinzione fra previdenza ed assistenza.

I sindacati hanno confermato la loro volontà, fino allo sciopero generale, di interferire nelle decisioni, che non condividono, che il Governo intende presentare al Parlamento; è un loro diritto. Ma io insisto sul fatto che il giudizio essenziale sulle decisioni del Governo spetta ai pensionati, ai diretti interessati a coloro che saranno i pensionati di domani: perché nessuno oggi, tra i pensionati, può dimenticare di essere stato vittima della satrapia partitico-sindacale e certamente costoro non intendono rinunciare al diritto di essere loro stessi i tutori dei propri interessi.

Quindi — è una mia opinione —, sulle proposte che il Governo presenterà, fermi restando i diritti acquisiti, si faccia un refe-

rendum aperto a tutti gli italiani e non si giunga all'imposizione di un compromesso derivante esclusivamente al dialogo tra partiti, Governo e sindacati.

È necessario che il Governo restituisca tranquillità a quanti sono già in pensione e soprattutto assicurati a coloro che vi andranno domani che essi non saranno ancora una volta vittime predestinate. L'esecutivo deve dirci, intanto, se abbia trovato gli 8-9 mila miliardi necessari per garantire, anzitutto, i diritti acquisiti.

Ho tratteggiato per grandi linee alcune considerazioni, auspicando che il Governo del polo della libertà, di cui la lega fa parte, sappia finalmente impostare su basi sicure un legittimo sistema pensionistico, soprattutto per l'immediato futuro e mi auguro che le mie sintetiche puntualizzazioni trovino echi favorevoli non solo in Parlamento ma nel Governo, e soprattutto nel popolo italiano.

Concludo confermando il mio consenso pieno e completo con l'obiettivo di eliminare ogni e qualunque privilegio nel settore pensionistico; la casistica è nota e non insisto. Dubito, tuttavia, che perfino Tangentopoli, mentre proseguono e si allargano gli scandali, abbia la forza di rinsaldare i diritti acquisiti, ma soprattutto di distruggere alla radice qualunque forma di iniqui privilegi acquisiti. Mi auguro anche che, oltre alla soluzione del problema della riforma previdenziale, si proceda con estrema rapidità alla riforma assistenziale, eliminando uno sconcio parallelo a quello dell'INPS, lo sconcio delle USL.

PRESIDENTE. Il deputato Calabretta Manzara ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00138.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Non possono dichiararmi soddisfatta, perché il ministro si è limitato ad affermazioni sulle quali tutti siamo ed eravamo già prima d'accordo: mi riferisco all'esigenza della riforma previdenziale ed agli interventi che occorre attuare in questo ambito.

La nostra interpellanza era diretta ad altro ed altro ci aspettavamo dal ministro; che, cioè, in relazione alla riforma e ai correttivi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1994

che pure egli ha dichiarato essere necessari, ci indicasse in quale direzione il Governo intenda andare, quali siano i correttivi, quale portata, quale peso abbiano nei confronti degli assicurati, dei lavoratori e quanto ci faranno risparmiare.

La nostra è un'interpellanza estremamente semplice e tecnica. Siamo ben consapevoli che il ministro Mastella non è «il Governo», ma egli è oggi qui per rappresentarlo e rispondere a nome dell'esecutivo stesso, su specifiche domande in una materia di sua competenza.

Non possiamo, quindi, dichiararci soddisfatti, perché non abbiamo avuto le risposte che avevamo richiesto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il deputato Tofani ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00140.

ORESTE TOFANI. Signor ministro, ho ascoltato con interesse il suo intervento ed ho colto con soddisfazione la volontà di fare in modo che non vi siano atti tali da mettere in discussione i diritti acquisiti e un principio fondamentale che alimenta l'alleanza di governo del polo della libertà: il principio della solidarietà.

Il presupposto è importante, direi necessario; ma è altresì indispensabile dare risposte più precise. Abbiamo l'esigenza di chiarire a noi stessi e all'intera nazione cosa sia accaduto negli ultimi quarant'anni, e segnatamente negli ultimi venti, all'Istituto nazionale della previdenza sociale. Abbiamo l'obbligo di specificare quale fine facciano i contributi dei lavoratori; abbiamo l'obbligo di chiarire il motivo per cui non si è data attuazione alla legge n. 88 del 1989, volta a separare la previdenza dall'assistenza.

Emergono dati violenti, incontrollabili per gli effetti che possono produrre in un futuro anche immediato. Mi riferisco ai costi di un'assistenza che non garantisce neanche le fasce più deboli della popolazione: 63 mila miliardi nel 1993, oltre 70 mila nelle previsioni per il 1994, quasi 80 mila miliardi per il 1995. Allora, occorre chiarire e rendere comprensibile tutto ciò.

Mentre lei parlava, signor ministro, ho sentito un collega dell'area progressista chie-

dere chi fosse stato a produrre i guasti. Certo, collega, dobbiamo chiederci chi abbia prodotto i guasti! Tuttavia, mi permetto di affermare, pur essendo fermamente convinto dell'importanza del ruolo del sindacato — io sono un sindacalista —, che forse il Presidente Berlusconi avrebbe dovuto pensare bene all'incontro di stamane. Infatti, è difficile avviare una trattativa seria e serena con le parti sociali quando, in premessa, c'è la minaccia di uno sciopero generale. Lo sciopero generale può essere la conseguenza dell'esito negativo di una trattativa e non la spada di Damocle posta da coloro i quali non sono secondi nella grande responsabilità del fallimento dell'INPS! Questo non lo accetteremo mai, non lo possiamo accettare! La democrazia non la si afferma solo con le parole; a nostro parere, la democrazia la si esercita! Lo sciopero è un diritto sacrosanto di libertà, ma non può essere una minaccia nel momento in cui — lo ricordo innanzitutto a me stesso per dare, se me lo si consente, signor ministro, un contributo rispetto al quadro fosco che si sta volutamente delineando intorno al problema delle pensioni — tutte le testate di tutti i giornali hanno scritto che sarebbe stata sospesa l'indennità integrativa sulle pensioni, la cosiddetta scala mobile, dimenticando che i lavoratori dipendenti, da un anno, non godono più di tale meccanismo automatico per adeguare le retribuzioni al costo della vita. E non è demagogia, questa?

Signor ministro, dobbiamo dare risposte precise e serie; dobbiamo affermare che separeremo previdenza ed assistenza. Non dobbiamo rifondare l'INPS, dobbiamo riportare l'INPS al ruolo per il quale è nato; l'INPS deve ritornare se stesso. Per quel senso forte di solidarietà che anima il polo della libertà, dobbiamo appunto dare spazio alla solidarietà, ma non dobbiamo confondere questi due aspetti, perché proprio da tale confusione nascono le incertezze che oggi esplodono. È un caso che solo nel 1994 la Corte costituzionale abbia stabilito che 32.500 miliardi di arretrati dovranno essere erogati per la perequazione delle pensioni? Sarà un caso? Probabilmente. Però, durante un'importante audizione del commissario dell'INPS (quanto sto per dire è agli atti),

sono emersi elementi che hanno portato a preannunciare l'esigenza di dover correggere una linea di tendenza che era errata dal 1992.

Anche queste cose, allora, vanno dette, debbono essere scritte e comunicate agli italiani. Altrimenti può accadere che chi non ha responsabilità per l'attuale situazione — e il Governo in carica non ne ha assolutamente — si trovi ad essere messo sotto accusa in relazione ad atti negativi; atti negativi che non abbiamo compiuto, ma abbiamo combattuto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). Ecco perché la chiarezza è necessaria...

PRIMO GALDELLI. Demagogia!

ORESTE TOFANI. Non è demagogia, collega, ma chiarezza, perché avete gestito l'INPS in modo consociativo, lottizzandolo. Dico di più: non solo l'INPS a livello centrale, ma anche le varie sedi provinciali, secondo il famoso manuale Cencelli. Evitiamo il terreno della polemica, perché sicuramente da questo punto di vista la mia area politica, alleanza nazionale, non ha nulla da perdere nella coerenza di una battaglia continua e costante condotta all'interno del Parlamento e tra la gente, i lavoratori, i pensionati, gli italiani.

Sarà altresì necessario sapere esattamente se i fondi a disposizione, derivati dai contributi per le pensioni, siano stati dirottati per altri adempimenti. Anche tale dubbio va fugato, signor ministro. Troppe voci, troppe insinuazioni e tentazioni stanno emergendo negli ultimi giorni ed anche da questo punto di vista sarà necessaria una parola precisa da parte del Governo. Solo con la chiarezza e facendo chiarezza, infatti, avremo la certezza di fornire tutti insieme un contributo.

Sono d'accordo con lei, signor ministro, che non si tratta di un problema di maggioranza, ma di una questione che coinvolge l'intera nazione, tutte le parti sociali e politiche, perché dobbiamo comunque fornire certezza — sia pure nei diversi ruoli di maggioranza e di minoranza — ai pensionati ed a coloro che stanno maturando quella pensione che vogliono conseguire — appunto — con certezza.

Dovremo stabilire se l'INPS gestirà obbligatoriamente i fondi previdenziali integrativi — altre ombre si addensano, signor ministro — e dire in modo preciso e specifico come riteniamo si debba operare in tale delicatissimo settore per evitare nuovi affari — termine assai usato e, forse, anche abusato — nel momento in cui si parla di fondi integrativi.

Dobbiamo fare in modo, signor ministro, che le pensioni siano adeguate ai versamenti effettuati nel corso degli anni, tenendo conto del computo degli interessi composti e maturati, perché questo era il ruolo dell'INPS!

Probabilmente, nell'immaginario collettivo si è pensato che l'INPS sia stato sempre quella specie di realtà disestata che è oggi. Ma — non era così, signor ministro, e nella sua memoria culturale e storica sicuramente vi è l'immagine certa delle ragioni — richiamate anche in un passaggio dell'intervento del collega Rossi — per le quali resta una funzione precisa del pubblico, dello Stato garantire la previdenza obbligatoria. Si è trattato di una grande conquista che dobbiamo mantenere, correggendo distorsioni di qualsiasi tipo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giugni ha facoltà di replicare per l'interpellanza Berlinguer n. 2-00158, di cui è cofirmatario.

GINO GIUGNI. Signor Presidente, signor ministro, posso dirmi relativamente soddisfatto per quanto riguarda la forma della risposta e per il suo carattere abbastanza esauriente, in quanto i punti sollevati nell'interpellanza di cui sono cofirmatario hanno avuto una replica.

Debbo invece dichiararmi del tutto insoddisfatto quanto alle prospettive che la risposta fornita dall'onorevole ministro apre in ordine al problema in esame, che ci travaglia ormai da due o tre mesi.

Ho notato che la replica dell'onorevole ministro si è aperta con una considerazione: la decisione è *in itinere*.

Ministro Mastella: dopo due mesi che i *mass media* ci bombardano di messaggi, che il Governo ci bombarda di messaggi contraddittori tra loro, affermare che una

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1994

decisione è ancora *in itinere* sarebbe già deludente dal punto di vista delle nostre cognizioni, se fossimo qui soltanto per conoscere; ma il guaio è che arreca un danno irreparabile alla collettività e al paese.

Tale danno nasce dall'incertezza su un punto di estrema delicatezza, anche nei suoi meccanismi istituzionali, che si concreta principalmente nell'aumento del numero delle domande di anticipazione della pensione. Lei, signor ministro, ha detto giustamente che molte domande potranno essere ritirate ed ha rivolto un patetico appello agli interessati affinché si preparino a firmare l'atto di revoca. Ma lei sa che, quando si è presa una decisione così grave come il ritiro dall'attività lavorativa, una persona su due, almeno, si riterrà appagata dalla stessa, anche perché dietro di essa vi è un'enorme incertezza conseguente alle vostre ambiguità...

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se è uno su due, è fisiologico!

GINO GIUGNI. È una fuga rispetto ad un avvenire di leggi, di norme, di volontà di Governo ed anche di prospettive di equilibrio economico del sistema previdenziale che oggi coinvolge tutti quanti ed ha creato uno stato di profonda preoccupazione ed angoscia. Per le categorie dei pensionati e dei pensionandi, di cui fanno parte persone di età avanzata molte delle quali non dispongono di altre risorse, l'inquietudine si trasforma in vera ed autentica angoscia. Se qualcuno di voi ha avuto esperienze di «filo diretto» (tutti, penso, avrete avuto contatti con la gente), si sarà potuto rendere conto dello stato d'animo di questo universo di persone che guardano con trepidazione all'avvenire dell'unica fonte di reddito di cui dispongono. Ciò vale, naturalmente, nel caso in cui si tratti dell'unica fonte di reddito; questo è un punto che potremmo mettere in discussione per vedere dove e come occorra intervenire per far sì che la funzione fondamentale della pensione corrisponda alla natura dei nostri istituti.

Un'ulteriore fonte di danno è costituita

dagli scioperi, che stanno dilagando nel paese...

ORESTE TOFANI. Non ancora!

GINO GIUGNI. ...e sono un danno di per se stessi in quanto rappresentano una mancata produzione. Gli scioperi, a nostro avviso, sono sacrosanti, ma sarebbe stato infinitamente meglio se non fossero stati provocati. È mai possibile che, in un paese in cui, grazie ad un accordo tra le parti sociali, si è riusciti a stipulare un contratto per i metalmeccanici senza neppure una giornata di sciopero, dopo tre mesi vi siano sospensioni dal lavoro e conflitti sociali, che nascono dall'incapacità del Governo di dare un messaggio chiaro?

Oltre alla situazione di inquietudine che ho indicato, vi è ora un fatto nuovo, del quale solo in parte ho sentito l'eco nel corso di questo dibattito e che il ministro ha opportunamente ricordato ai presenti. Mi riferisco al fatto che proprio stamane, credo nel primo pomeriggio, in un incontro tra le organizzazioni sindacali delle parti interessate e i rappresentanti del Governo (al quale lei, ministro, ha partecipato; io ne ho avuto notizia attraverso la solita fonte televisiva, quindi penso che altri saranno più informati di me), si sarebbe concordato un rinvio con formulazione metodologicamente soddisfacente: i tagli si faranno nella finanziaria ma avranno una determinata entità, la riforma si farà al di fuori della legge finanziaria. È quello che noi andiamo dicendo da diversi giorni. Di tale risultato, ministro Mastella, può essere soddisfatto, perché in questi giorni ha preso chiaramente posizione tra le colombe! Forse, signor ministro, la colomba avrebbe dovuto volare un po' di più...

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma se sparano addosso alla colomba...!

GINO GIUGNI. ...perché purtroppo, nella sua azione di pregevole resistenza alle pressioni aggressive di altri componenti del Governo di cui fa parte, ha contrapposto alcune proposte il cui contenuto è eccessivamente morbido. La riduzione delle

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1994

pensioni più elevate, comprese quelle dei parlamentari, è una misura che mi va benissimo, anzi l'accetto prima delle altre ma, dal punto di vista del risparmio, raggiunge risultati assolutamente inconsistenti, pur se si tratta di un intervento di carattere simbolico che sono pronto a sottoscrivere in pieno accordo — credo — con tutti gli appartenenti al nostro gruppo.

La svolta consiste nella separazione tra i tagli di spesa, e quindi l'equilibrio economico-finanziario, e la riforma di un sistema che non riguarda esclusivamente l'INPS e che richiede profonde modifiche. Forse non sarebbe male che il ministro assumesse, se lo ritiene, una posizione chiara e netta di difesa dell'INPS, perché ho la sensazione che certe insistenti aggressioni verso tale istituto nascondano dietro di sé qualche morboso interesse per la nomina del consiglio di amministrazione che dovrà avvenire tra qualche mese. Perdonatemi la malizia, e passo oltre.

Mi soffermerò soltanto sul comparto della spesa e non toccherò l'argomento riguardante la riforma perché avremo mille occasioni di parlarne. È stata avanzata l'ipotesi di un procedimento *non partisan*, cioè di un procedimento di consultazione tra Governo ed opposizione, nell'ambito del quale affrontare adeguatamente il problema.

Si dice che il taglio di spesa necessario si aggiri tra gli otto e i novemila miliardi. Sono queste le cifre che hanno ballato in questi giorni; esse, d'altronde, sono contenute nel *Documento di programmazione economico-finanziaria* e sono state confermate da un intervento del Presidente del Consiglio.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Presidente del Consiglio non ha quantificato: ha detto che si tratta di meno del 20 per cento!

GINO GIUGNI. Ha parlato del 20 per cento rispetto ad una precisa entità. Anzi, la somma diventa di 10 mila miliardi. Ha ritenuto di fare le pulci a questa dichiarazione ed ha parlato di 10 mila miliardi...

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Meno del 20 per cento!

GINO GIUGNI. Ho sentito i ministri finanziari in pubbliche riunioni affermare che, essendo tali quantità indicate nel *Documento di programmazione economico-finanziaria* approvato dal Parlamento, esse sarebbero intangibili. Ora invece sono diventate tangibili! Nessuno più di noi se ne può compiacere, e se ne compiacerà anche lei perché su questo risultato, indubbiamente, le colombe volano!

Mi sento però in dovere di chiedere come si potrà ridurre la cifra di ottomila miliardi e di quanto. La verità è che — taglia da una parte o dall'altra — la cifra era parsa insostenibile, illusoria, inserita non si sa come nel documento. Di fronte all'affermazione che essa potrà scendere a seimila miliardi, se non a quattromila, come mi è sembrato di cogliere in alcune notizie di oggi, rivolgo ulteriori domande.

PRESIDENTE. Onorevole collega, credo che non possa porle perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

GINO GIUGNI. Le faccio a mo' di indice.

PRESIDENTE. Faccia un indice fuori tempo massimo.

GINO GIUGNI. Pensioni di annata? Che cos'altro fare nei confronti delle pensioni di invalidità che non consista in controlli più severi? Non ci sarà forse un taglio all'indicizzazione, cioè alla scala mobile? Non ci sarà un blocco improvviso dei pensionamenti anticipati, cioè quelli di anzianità? Vorrei avanzare un suggerimento: la vendita dei beni immobili dell'INPS, visto che l'anno scorso inserimmo in bilancio 1.500 miliardi derivanti da tale vendita, che peraltro non è ancora iniziata.

PRESIDENTE. Onorevole Giugni...

GINO GIUGNI. Signor Presidente, l'aspetto della riforma lo tratterò in un «capitolo» successivo (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1994

L'onorevole Scalia ha facoltà di replicare per l'interrogazione Mattioli n. 3-00221, di cui è cofirmatario.

MASSIMO SCALIA. Intervengo, Presidente, per dichiarare la mia insoddisfazione perché la nostra interrogazione non affrontava i temi che sono risuonati negli interventi di altri colleghi ma si soffermava su una richiesta di numeri, per così dire, per avere un'informazione precisa sulla divisione tra oneri assistenziali e oneri previdenziali.

Il ministro ha fatto un discorso ampio, con accenti generali e generici che in qualche misura sono anche condivisibili, con un tono vagamente forense, ma quando si è trattato di fornire cifre, l'unico dato che ho appreso dal ministro — se non sbaglio — è che il debito dell'INPS nei confronti dello Stato non è di 150 mila miliardi, come noi indichiamo nella nostra interrogazione, ma di 107 mila miliardi. Il ministro, però, si è ben guardato dal dirci quanto di questi 107 mila miliardi sono attribuiti agli oneri assistenziali e quanti agli oneri previdenziali. Ed era in fondo questo il senso delle domande che ponevamo.

Non sono maestro di dietrologia e non so se l'insoddisfazione dovuta alla vaghezza della risposta del ministro sia poi in qualche modo collegata al fatto che forse il ministro non si fida del tutto delle cifre che invece, con diffusione e ampiezza, sta facendo circolare il ragioniere generale dello Stato. Non si può comunque fare il processo alle intenzioni e quindi resta l'insoddisfazione rispetto a un problema che è ormai vetusto. Si deve fare ordine e cercare di capire cosa riguardi l'assistenza e cosa la previdenza e poi, sulla base di una fotografia, di un'informazione precisa rispetto a dati che sono centrali, occorre andare a un riassetto dell'ente e in un secondo momento alla riforma di cui parlava poc'anzi il collega Giugni, secondo quella metodologia che anch'io condivido. In assenza dei dati richiesti, che il ministro oggi non ha fornito, credo sia abbastanza difficile procedere. Da qui appunto, al di là della buona volontà e di alcuni accenti quasi lirici che il ministro ha avuto, deriva l'insoddisfazione rispetto ad una richiesta precisa di informazioni e dati che è stata sostanzialmente elusa.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00223.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del ministro e particolarmente soddisfatto di questo dibattito. Innanzitutto perché per la prima volta — credo — in sede parlamentare alcuni degli intervenuti, il ministro *in primis*, sono entrati nel merito della questione della riforma pensionistica e dei problemi previdenziali. Alcuni colleghi (mi viene in mente l'onorevole Luigi Rossi) hanno divagato, hanno parlato d'altro e si sono riferiti alle polemiche giornalistiche di questi giorni. Credo che invece noi dovremmo discutere in Parlamento e tenere conto delle posizioni politiche che vengono espresse appunto in Parlamento. E in questo senso sono rimasto veramente perplesso per quanto riguarda i contenuti di alcuni interventi. Non ho capito, per esempio, se il ministro Giugni abbia auspicato che il Governo intervenga in materia con un decreto-legge per tagliare alla radice il dibattito che c'è nel paese e per, eventualmente, permettere alla sinistra di scatenarsi contro un Governo che, risolvendo i problemi per decreto-legge e non con un disegno di legge e con una discussione, voglia mettere il paese davanti ad un prendere o lasciare.

Ritengo che sia un fatto di democrazia sostanziale coinvolgere le parti sociali, la stampa, i partiti attorno ad una questione di fondo così delicata. E credo che il senso di responsabilità dei sindacati e le dichiarazioni che gli stessi hanno fatto oggi al termine dell'incontro con il Governo siano in dissonanza con molti degli interventi che abbiamo sentito fare in questa sede dall'opposizione. C'è molta più maturità e spirito di servizio e di costruzione nelle dichiarazioni dei sindacati che nella litania dei «no» che abbiamo sentito qui oggi. Il ministro ha dato l'indicazione di una direzione di marcia. Ebbene, il collega Innocenti si dovrebbe spiegare meglio. Ha infatti detto che comunque i progressisti respingono l'aumento dell'età pensionabile, la revisione delle pensioni di anzianità, la revisione del rendimento annuale. È arrivato persino a dire che anche

sulle pensioni di invalidità (forse aveva in mente i falsi invalidi della Toscana, da dove proviene) bisogna andarci piano ... Ci mancava solo che difendesse i «veri» pensionati! Dopodiché non si capisce che cosa non funziona nel sistema previdenziale del nostro paese. Mentre tutti sappiamo (*Commenti del deputato Innocenti*)... Io mi riferisco alle cose che sono state dette qui, che sono nei resoconti e che naturalmente andrò a controllare dopo la seduta, perché credo che il confronto debba avvenire in sede parlamentare e anche fuori di qui e che il Governo vada misurato sulle dichiarazioni che il responsabile del dicastero del lavoro ha reso in questa sede oggi pomeriggio.

Io credo che il riferimento alla commissione Castellino ed il riferimento tecnico molto preciso ai punti-quadro cui la stessa è pervenuta, al metodo di lavoro che è stato indicato per giungere ad una soluzione che interessa tutti i cittadini italiani rappresentino un approccio corretto e costruttivo.

Penso anche che l'invito e l'appello rivolti all'opposizione perché concorra con proposte alla soluzione del problema costituiscano un segnale dell'atteggiamento costruttivo del Governo, che non è certamente improntato ad arroganza. Quando si chiede collaborazione, si chiedono proposte e non solo dei «no» generalizzati.

Sono dunque soddisfatto della risposta fornita dal ministro all'interrogazione e voglio ringraziarlo, non perché sia una colomba, ma perché come responsabile di un dicastero chiave di questo Governo ha saputo esprimere nei confronti del paese e del Parlamento un atteggiamento di correttezza e di grande disponibilità al dialogo su un argomento fondamentale, che interessa tutti i cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE L'onorevole Cocci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-000224.

ITALO COCCI. Con questa interrogazione volevamo acquisire elementi di chiarezza che nella seduta di oggi il ministro non ci pare abbia fornito. Mi sembra che nel paese vi sia

timore per un ulteriore assalto del Governo alla previdenza, al fine di prelevare risorse; questo comprometterebbe seriamente i livelli di vita dei pensionati e, fatto ancora più grave, concorrerebbe ad un ulteriore indebolimento dell'immagine stessa del sistema previdenziale, determinando una situazione di vera e propria inaffidabilità del medesimo.

Quel che è certo oggi potrebbe non esserlo domani; le regole possono cambiare e si annunciano, in qualche modo, delle modifiche che addirittura potrebbero avere effetti retroattivi. Ebbene, in questo quadro sarebbe grave se il Governo non dovesse prendere atto di tale caduta di immagine (magari lo fa qualche assicurazione privata: vedo che la *Mediolanum* non perde tempo a rilanciare le sue campagne di pubblicità a favore della previdenza privata...).

Vede, signor ministro, pare che a fronte della giacenza di circa centomila domande di pensione nel solo settore pubblico (e si parla di altri duecentomila in quello privato) si stia producendo un primo effetto delle annunciate misure del Governo tese a risparmiare sulla spesa previdenziale: un aumento del numero dei pensionati rispetto all'andamento fisiologico. Si è pertanto alterato in peggio il rapporto tra pensionati e lavoratori attivi. In altri termini si sono creati i presupposti per un peggioramento della situazione.

L'interrogazione tendeva a conoscere, attraverso alcune sintetiche domande, quale fosse il reale orientamento del Governo sulla materia. Ebbene taluni temi — credo lo si possa dire con molta franchezza — sono rimasti in sospenso: riguardano la separazione netta, non in termini di annuncio, ma di specificazione delle varie materie, tra previdenza ed assistenza. E non è questione di poco conto: è un problema di trasparenza nella stessa attività del Governo. Peraltro se tali temi fossero ben chiariti, si ridimensionerebbe sicuramente lo squilibrio tra entrate ed uscite.

È necessario, quindi, che il riordino del sistema pensionistico, richiesto dai deputati del gruppo di rifondazione comunista e che riteniamo non possa essere effettuato nell'ambito della legge finanziaria, avvenga in un clima di chiarezza, anche per quanto attiene al concetto di diritti acquisiti, mai

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1994

definiti dal Governo. Né credo che la seduta di oggi abbia dato un contributo alla chiarezza. Lei, signor ministro, ha parlato di salvaguardia dei diritti acquisiti, ma non ha detto quali siano. La contingenza e l'aggancio delle pensioni alle dinamiche salariali, sono o no un diritto acquisito? L'aggancio delle pensioni alle dinamiche dei prezzi è o no un diritto acquisito?

Avrei altre domande in tal senso da porre, ma è chiaro che le aspettative di diritti e i diritti veri e propri possono essere considerati acquisiti nel giorno stesso in cui si attiva un rapporto di lavoro. Invece, si sentono tuonare vere e proprie minacce, alle quali non corrispondono mai smentite convincenti. La verità è che si vuole continuare a prelevare risorse dalla previdenza, ma nel nostro paese il cinquanta per cento delle pensioni è al minimo e l'ottanta per cento è inferiore ad un milione al mese. Effettuare dei tagli in tale settore, quindi, significa impoverire fasce di popolazione già povere.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla previdenza pubblica.

Vorrei ricordare ai colleghi presenti, perché lo facciano presente ai rispettivi gruppi di appartenenza, che quasi fin dall'inizio della seduta di domani avranno luogo votazioni.

Ricordo altresì che ci si può iscrivere a parlare sul primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani fino ad un'ora prima dell'inizio della discussione stessa.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 14 settembre 1994, alle 10,30:

1. — *Discussione delle richieste di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Nell'ambito di un procedimento civile per

il risanamento del danno iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi. (Doc. IV-ter, n. 1)

Relatore: Manzoni.

Nell'ambito di un procedimento penale iniziato nei confronti del deputato Umberto Bossi per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio della Repubblica, delle istituzioni costituzionali e delle forze armate). (Doc. IV-ter, n. 2)

Relatore: Bassi Lagostena.

Nell'ambito di un procedimento penale iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi per il reato di cui all'articolo 278 del codice penale (offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica). (Doc. IV-ter, n. 3).

Relatore: Ciruzzi.

Nell'ambito di un procedimento penale iniziato nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 30, comma quarto, della legge 6 agosto 1990, n. 223, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa). (Doc. IV-ter, n. 4)

Relatore: Ciruzzi.

Nell'ambito di due procedimenti penali riuniti iniziati nei confronti del deputato Antonio Bargone per il reato di cui all'articolo 595, (diffamazione col mezzo della stampa), 656 (pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico) e 323 (abuso d'ufficio) del codice penale. (Doc. IV-ter, n. 5)

Relatore: Paggini.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 442. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla conciliazione e all'arbitrato nel quadro della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), fatta a Stoccolma il 15 dicembre 1992, con protocollo finanziario adottato a

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 SETTEMBRE 1994

Praga il 28 aprile 1993 (*Approvato dal Senato*). (1053)

Relatore: Merlotti
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione del secondo Protocollo di emendamento alla Convenzione sulla riduzione dei casi di pluralità di nazionalità e sugli obblighi militari in caso di nazionalità plurima, fatto a Strasburgo il 2 febbraio 1993. (931)

Relatore: Menegon.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Atto recante revisione dell'articolo 63 della Convenzione sul rilascio di brevetti europei (Convenzione sul brevetto europeo) del 5 ottobre 1973, con Atto finale, fatto a Monaco il 17 dicembre 1991. (927)

Relatore: Pezzoni.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione turistica fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati uniti messicani, fatto a Roma l'8 luglio 1991. (930)

Relatore: Giacobazzo.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione del quinto Protocollo addizionale all'Accordo sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, fatto a Strasburgo il 18 giugno 1990. (932)

Relatore: Ghigo.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania sulla cooperazione nel campo turistico e dell'ambiente, fatto ad Ancona il 13 luglio 1991. (933)

Relatore: Della Rosa.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale tra la Repub-

blica italiana ed il Canada, fatto a Roma il 6 dicembre 1990. (935)

Relatore: Incorvaia.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania sulla delimitazione della piattaforma continentale propria di ciascuno dei due Stati, con processo verbale a completamento, fatto a Tirana il 18 dicembre 1992. (936)

Relatore: Boffardi.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Bulgaria per l'assistenza giudiziaria in materia penale, fatto a Roma il 3 luglio 1991. (937)

Relatore: Cecchi.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Bulgaria, fatto a Roma il 9 gennaio 1992. (938)

Relatore: Ghigo.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

3. — *Discussione della proposta di legge:*

NARDONE ed altri; LEMBO ed altri — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA). (576-775).

Relatore: Anghinoni.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,55.